

da *AMNESIA DEL MOVIMENTO DELLE NUVOLE*
(ed. La VITA FELICE; Milano, 2003)

In fuga, a branchi

Risalimmo le lettere del libro
il mistero della luce a spirale
nella stanza – a branchi, in fuga,
non si sa da chi da quanto- ribaltando
il silenzio in algido fondo
astrale.

Nel mondo delle epoche

Nel mondo delle epoche echeggiavano risate
vibrazioni come tuoni tempeste in lontananza
erano invece i parlanti -guerre epidemie campi
minati e campi di sterminio- avremmo voluto
soffrire per quelli, portare un qualche aiuto
-Spartaco a Roma è crocifisso- eravamo
ciechi e resistenti: grumo afasico e incolore
che non volendo era.

...odiavo l'inverno

...odiavo l'inverno e mi dispiacque
essere ameba nella notte antartica
-sorte di banco in banco acuminato
letargo- aspettando tra le tempeste
che Magellano doppiasse Capo Horn
o che un qualche animale sulla tolda
mi metabolizzasse in balzo di tigre
nella savana. Al buio continuai la mia corsa,
poi gli occhi vicinissimi allo specchio
verdi, radianti...

..di colpo la parola smarrimento...

...di colpo la parola *smarrimento* subito dopo l'altra
seicento -facili rime assonanze mi dicevo nel sonno-
affondando tra i liquami nel lazzaretto di Palermo
dove fui medico della Gran Corte –di nome Ingrassia-
con infusi alchimie salvavo dalla morte gli appestati,
l'anno dopo da ignota mano avvelenato a corte per invidia...

...morivo

a poco a poco risalendo tra le strade di Parigi sul finire
del secolo dei lumi *Viva Saint Just! Viva Robespierre!*
Fu sentenza di morte. Sulla carretta verso la ghigliottina
domandai chi fossi al Capitano Giustiziere indicò
nel folto di una schiera un ragazzo imbottito di tritolo
in Palestina, e un'altra, lapidata...

....nel frattempo ero già morta...

Era la notte del diciannove giugno del 2002: non sapevo chi,
in quale modo ero.

Sentivo ogni giorno...

Sentivo ogni giorno un indice destro
digitarmi ma non riuscii a decifrare
il tocco a spirale che accese
la dialettica dell'onda e del veliero
le ombre degli alberi contro il cielo di notte.
Fu sete guerra nucleo radioattivo
passando come un rumore d'acqua persa
tra gli strati di buio e di chiarore
la forma oscura che mi dorme accanto
-ferita mai riscattata dalla storia. Un virus
risalì i circuiti cancellò la schermata.

Un attimo uno solo...

Un attimo uno solo -assoluto
in cima al campanile- luce
di sofferenza intelligente
che tace nell'occhio del mattino
senza scissure fraintendimenti
si guarda e non si riconosce,
il dio imperfetto, la grande amnesia.

da *IL ROSSO E NERO VERSO* (ed. Il Faggio, Milano 2007)

(Il bianco dilagò...)

Il bianco dilagò nella scrittura
come un fiume di latte un giro di candeggio
-cliccare cosa? chiesi
alla città turrita alla porta sbarrata-
persa nella cieca videata
tra files occultati arti senza connessioni.

(scrittura disobbediente)

Nella campagna a cotone e tabacco
del cinquanta risuonò
lo zoccolo di mulo di una scrittura
disobbediente la lumaca perse
il suo tracciato la gazza fu serpente
tra i segni della grammatica sconnessa
rigurgiti d'acqua affondamenti
-gebbia lippusa
dove vacilla il piede a sette anni.

(compleanno)

Come un'anima in pena un osso d'albicocca
in vuota fruttiera tra sacchi d'immondizia
detriti della discarica in cerca di che non sapeva.
Travestita da prete entrò in una chiesa
e disse messa: i santi nelle nicchie
la guardarono incazzati. Gridò scivolò
resistette, spinta infine sul carro merci
tra i rastrellati. Suonavano le sette
all'orologio della stazione -il due febbraio
del quarantatre- tra sibili e nomi alla ruota.

(lettera a un amante morto)

Amore mio –pagina scritta anemico testo di poesia-
ci provo a dirti come stanno le cose. Che stanno malissimo.
Nostro figlio a dieci anni ricoverato nel reparto incurabili,
e l'amico tuo –il filosofo del pensiero forte-
promuove filosofie in televendita.
Una scrittura disobbediente devia fiumi e petroliere
scavando crepe tra gli zigomi e il mento
omologando ai mercati la torre di Babele.
E umani rottamati a fini produttivi.
Ogni tanto di notte sento un fiotto di grida che proviene dal mare
-un clandestino mi dico sta annegando-
tappo finestre e tivù mi chiudo ermetica tra i segni
aspettando che si faccia giorno, ma sogno martelli
coltelli da cucina punteruoli in questa veglia sbieca di morenti.
Un'ultima cosa, risibile se vuoi,
i negativi delle foto li ho persi nel trasloco,
e non li ho più trovati intelletto e verità.
Esposte a scarpe chiodate al gelo dei mattoni
le nostre figure di passione.

(man-d-orlo)

Dalla cima alle radici
dell'albero dei nomi: il mandorlo
si spezzò in *man* e *orlo* –orlo di vita
scucito e ricucito ogni mattina-
la *d* balbettando volò via.
Taci, trattieni il respiro, sorellina,
l'ora delle parole dormienti
si fa vicina, vicina.

da DI DETTAGLI E DETRITI
(Almanacco dello Specchio, Mondadori, 2010)

(In memoria di Celeste C.: che è stata ed è.)

(Luglio 1920)

Entriamo all'alba nella zona interdotta
-rosa che chiama rosso di sentenza-
lingua che preme ai bordi del taciuto
cercando il senso della lettera
forzando l'opacità della radice
fino al fotogramma di una voce
che ancora non sa la ruota dentata
il nero di cingolati sul selciato.
La buia enclave, il pulsare della dualità
-qui la depose- nel precipizio di luce
tra manganelli e acetilene.

(10 giugno 1940)

Notte o ventre di betoniera
senza luce di faro senso di parola
doppiando l'ora il passaggio
gli steli ciechi della metamorfosi
-l'amore postumo l'inguaribile ferita,
la discesa lì dentro, al buio-
cercando tra folle e altoparlanti
nelle piazze del quaranta
il file compresso tra i calanchi
-l'istante in bilico tra un abito a fiori
e un sacco di frattaglie- mentre le armate
risalgono il millennio a passo d'oca
e sua figlia -già vecchia-
accucciata in un angolo la guarda e piange.

(della lettera M)

Come un prurito nella notte il fastidio
di una vecchia ferita ancora attiva
-cerchio di pozzo imbuto d'abbandono
che si chiude addosso
con suono acuminato di vocali
le gobbe di serpente di una *M*-
l'immagine di lei
senza anelli orecchini in mezzo ai lampi
radice bruciacchiata ancora mezza viva,
lì sotto.

(dapprima l'occhio poi...)

Dapprima l'occhio poi l'orecchio
felpato -le dita si allungarono
il corpo si dischiuse a serpentina
in zampette d'insetti in labbra asinine-
si rimpicciolì, rinsecchì, sparì.
Già polvere già cassetina.

(tailleur in prova)

Che ne sapeva della figlia monatta
del tragitto obbligato montando i pezzi
facendo combaciare cuciture -testadura
ostinata tutta la vita concentrata
a stanare ogni minimo difetto:
l'orlo sfasato la spallina che cadeva male-
provando e riprovando davanti allo specchio
tra un vaevieni di porte aperte di musica di vento;
di lana, ben cucito, quel tailleur
gliel'ho fatto indossare l'otto marzo del duemilasette:
le forbici e il ditale accanto la radiolina
per farle compagnia tra detriti e dettagli
nel pozzo della sordità.

(opacità. grado zero...)

Opacità grado zero
tra il nero della lava e il pergolato
ridotta a verso -sommersa dai dettagli-
persa nel folto di altre vite
mentre tentavo il riconoscimento
omessa traslata -*sono colpevole*,
sì, sono colpevole- madre della radice,
orecchino di luce, addio.